

**IL PRIMO DECRETO PER LA RIFORMA:  
UN RINVIO IMPREVISTO. CE LA FARÀ PER SETTEMBRE?  
ADDIO AI MODULI? SERVONO NUOVE RISORSE?**

*Tuttoscuola, n. 103, 12 maggio 2003*

Dovrebbe essere discusso in Consiglio dei ministri venerdì ' prossimo 16 maggio, e forse approvato, lo schema del primo decreto legislativo per l'attuazione della riforma Moratti.

Come anticipato da TuttoscuolaNEWS (v. n. 102 del 5 maggio), il decreto era stato inserito nell'ordine del giorno del Consiglio di venerdì' scorso, ma alla fine non se ne è fatto nulla. La nostra anticipazione aveva peraltro messo in allarme il mondo della scuola, e in particolare i sindacati, che si aspettavano di essere prima coinvolti.

Sul perché l'approvazione del decreto sia slittata non c'è chiarezza. C'è la versione ufficiale del ministro Moratti, che ha spiegato il rinvio con l'assenza del premier Berlusconi, che invece ci teneva ad essere presente all'esame del provvedimento. Si è pensato anche che il prolungarsi della discussione a Palazzo Chigi sulla Sars abbia impedito la trattazione del provvedimento sulla scuola.

Ben diversa la tesi del responsabile scuola della Margherita Giovanni Manzini, secondo il quale le ragioni del rinvio "vengono dall'opposizione del Tesoro, che considera il provvedimento privo di copertura finanziaria, e dalla contrarietà dell'Udc a introdurre la figura del maestro prevalente".

Quali che siano i motivi, l'imprevisto rinvio dell'esame dello schema di decreto pone ora più di un dubbio sulla possibilità che il decreto venga approvato in tempo utile per il prossimo anno scolastico, anche se proprio dal decreto dipende l'avvio della riforma per i primi due anni di corso della scuola primaria. Vediamo come e perché.

Ecco l'iter necessario per far partire la riforma da settembre (<http://www.tuttoscuola.com/focus> ).

Lo schema di decreto, una volta approvato dal Consiglio dei Ministri, deve essere sottoposto al parere, obbligatorio ma non vincolante, della Conferenza unificata Stato-Regioni e delle Commissioni di Camera e Senato. Per il parere di queste ultime è previsto un tempo di 60 giorni, mentre per quello della Conferenza i termini oscillano

tra i 30 e i 45 giorni (che potrebbero essere contestuali a quelli richiesti alle Commissioni parlamentari).

Se il 16 maggio lo schema di decreto verrà approvato, il testo non potrà essere inoltrato alle Camere prima di una settimana (23 maggio): i 60 giorni decorrerebbero da quel momento per un parere da esprimere entro il 23 luglio (è del tutto improbabile che le Commissioni possano anticipare la scadenza, considerate le sospensioni dei lavori parlamentari per le campagne elettorali di maggio-giugno).

Il ministro, ricevuti e valutati i pareri delle Commissioni parlamentari, potrebbe formalizzare il testo definitivo e sottoporlo all'approvazione del Consiglio dei ministri non prima della fine di luglio.

Il decreto, una volta approvato, verrebbe quindi pubblicato in Gazzetta ufficiale (10-20 agosto) ed entrerebbe in vigore tra il 25 agosto e il 5 settembre. Se poi il parere della Conferenza unificata dovesse essere necessariamente espresso prima dell'esame alle Camere, si dovrebbero aggiungere 30-45 giorni in più. E il decreto, in questo caso, entrerebbe in vigore a ottobre, a lezioni già avviate.

Negli ultimi gironi è anche circolata su alcuni organi di informazione una bozza del primo decreto legislativo della riforma. Ma nel prossimo Consiglio dei ministri del 16 maggio verrà portato proprio quel testo? Se fossero fondati i dubbi avanzati sulla copertura finanziaria o se dovessero essere accolte dalla Moratti le richieste dell'Udc di "stemperare" il superamento dei moduli della scuola elementare, il testo finale del decreto potrebbe subire delle correzioni.

Sulla questione dei moduli, che riguarda direttamente circa 250 mila maestri di scuola elementare, la proposta del Miur, così come è stata riportata dalla stampa, prevede che nelle prime tre classi di scuola primaria il docente con funzioni di tutor svolga per 18 o 21 ore settimanali un'attività in presenza degli alunni affidati (su 27 ore complessive di lezione).

Quest'ipotesi, come si sa, non piace all'Udc che vede soprattutto in quella quantificazione di orario un elemento alternativo all'attuale organizzazione modulare, con la quale ci sono orari e funzioni paritari.

Si parla di una controproposta che vorrebbe cancellare la quantificazione rigida di 18-21 ore (basterebbe parlare di "orario congruo") senza attenuare la nuova funzione di tutor e referente del docente coordinatore, che resta comunque un obiettivo primario della riforma. Inoltre, se la funzione di coordinatore non può che essere riconosciuta

ad un solo "coach", nulla vieterebbe di prevedere, per esempio, la suddivisione delle funzioni di tutor tra i docenti della classe con affidamento diretto di gruppi di alunni.

Se la questione del conflitto moduli-tutor può trovare soluzione, quella invece adombrata dall'ex-sottosegretario alla P.I. Giovanni Manzini sulla possibile mancanza di copertura finanziaria, se fondata, potrebbe avere invece maggiori difficoltà di essere appianata in tempi brevi.

Da quel che risulta, il decreto legislativo proposto dalla Moratti non dovrebbe comportare spese aggiuntive (che, in tal caso, avrebbero bisogno di un'apposita norma preventiva di finanziamento). Tremonti però, visti i precedenti dei risparmi per il contratto della scuola, forse vuol vederci chiaro e potrebbe aver chiesto tempo per controllare.

La legge di riforma, peraltro, gli dà ragione, perché proprio uno dei commi (il n. 8, art. 7) aggiunti in sede di approvazione a febbraio prevede esplicitamente che "I decreti legislativi . la cui attuazione determini nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanziino le occorrenti risorse finanziarie."

Se è vero che il rinvio a venerdì prossimo della discussione del decreto è motivato anche da questa verifica del ministro dell'economia, il ministro Moratti non ha da stare allegra, perché potrebbe verificarsi un preoccupante allungamento dei tempi di approvazione o addirittura, se si rendesse necessaria l'approvazione di un'apposita legge finanziaria di copertura (che difficilmente potrebbe essere approvata in breve tempo) il rinvio di attuazione della riforma stessa al 2004-2005. Per evitare il rinvio la Moratti avrebbe in quel caso due sole possibilità: modificare i contenuti del decreto o convincere il ministro Tremonti a chiudere gli occhi.

L'attesa del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo si carica quindi di pesanti preoccupazioni per il ministro dell'istruzione.